

Antonianum

Rivista degli ex Alunni del Collegio Universitario e del Centro Giovanile



Lo scoutismo cattolico

di p. Roberto del Riccio S.J.

Corso di cultura 2018

di Massimo Rea

Antoniano

n. 1 • Gennaio - Aprile 2018

Rivista degli ex Alunni del Collegio Universitario e del Centro Giovanile

Comitato di Redazione

Rinaldo Pietrogrande
Lauretta Romaro
Cristina Rotundo

Direttore responsabile

Rinaldo Pietrogrande

Assistente degli ex-alunni

p. Mario Ciman S.J.
Cell. 348 8824846
Fax 049 8753092

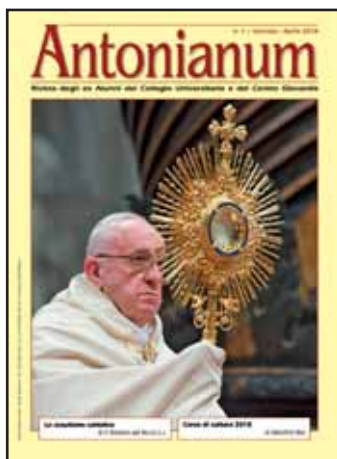
e-mail: mariociman@gmail.com

www.exantonianum.com
www.residenzameessori.it

Autorizz. con decreto 8 febbraio
1965 n. 266 del tribunale di Padova
Stampa: Mediagraf - Noventa Pad. - Padova

In copertina:

Papa Francesco durante la solennità
del Corpus Domini.



SOMMARIO

- Editoriale: Il primo maggio e san Giuseppe lavoratore**
di p. Mario Ciman S.J. 3
- Lo scoutismo cattolico: un'esperienza del regno di Dio**
di p. Roberto del Riccio S.J. 4
- Da lontano e sorridente**
di p. Giorgio Nardone S.J. 6
- Un vulcano di passione: ciao Giorgio** 7
- Corso di cultura A. A. 2018: guardando al futuro**
di Massimo Rea 8
- Relazione sull'assemblea plenaria Ex alunni
Venerdì 8 dicembre 2017**
di Francesco Angrilli 10
- Residenza Messori**
di Simon Benevento 11
- Carezza: sogno o realtà?**
Michela Toffanin Sturaro, Cristina Miola, Gianni Comelli,
Luigi Veronesi, Roberto Luise, Brunella Galletto 12
- Comunità di Bethesda**
Le famiglie di Bethesda 14
- Cultura*
- Super flumina Babilonis**
Cristina Rotundo e Rinaldo Pietrogrande 14
- La bacheca*
- Avvisi, lauree, matrimoni, nascite, defunti** 15

Chi desidera leggere la rivista sul sito web
o riceverne una copia via mail
è pregato di segnalarlo a:
max.anton.rea@gmail.com

La quota di associazione può essere versata mediante bonifico bancario sul conto:

IBAN: IT 63 V 01030 12150 000004434346

oppure mediante conto corrente postale numero **00111351**

Il primo maggio e san Giuseppe Lavoratore

Partendo dal Vangelo di Matteo, Giuseppe fa la sua apparizione nella storia della salvezza.

Affronta la delicata situazione di Maria, fidanzata incinta. La accompagna a Betlemme dove nascerà Gesù. Mette al riparo la sua famigliola in Egitto, poi torna a Nazaret. È considerato il padre di Gesù, e legalmente di fatto lo è, collegandolo alla stirpe reale di Davide in adempimento alle profezie.

Tutto questo si svolge senza che i Vangeli registrino una sua sola parola: è un santo silenzioso.

Questo silenzio accompagna la devozione a S. Giuseppe nelle vicende della Chiesa.

Se ne trovano accenni sin dai primi secoli; ma si tratta di apocrifi, con racconti più o meno fantasiosi.

La vera devozione a S. Giuseppe inizia nel secolo XV, con Bernardino da Siena (1380-1444); più tardi Teresa D'Avila (1515-1582) esprime una speciale sicurezza nella sua intercessione: a suo dire ogni volta che l'ha invocato ha ottenuto la grazia richiesta.

Lo si prese a considerare il più santo tra i Santi, con un ragionamento un po' curioso: poiché nella storia della salvezza Dio gli affidò il compito più importante, doveva anche avergli dato le grazie corrispondenti a tale ufficio.

Col tempo attorno alla sua figura si innestò un fervido movimento: si registrarono apparizioni, si ascoltarono messaggi; sorgono le devozioni più impensate, come quella al suo Cuore castissimo, proibita già all'inizio dell'800 da Papa Gregorio XVI. L'ultima apparizione (non riconosciuta) è del 7 giugno 1997, al brasiliano Edson Schaubert di Manaus. Il messaggio fu allora che la devozione a S. Giuseppe assicura la salvezza eterna.

La sua ricorrenza è il 19 marzo, ma quella data è oggi in parte traslata per una

decisione di Pio XII, che nel 1955 diede un contenuto cristiano alla festa operaia del 1° maggio dedicando quel giorno a S. Giuseppe lavoratore, patrono e modello degli operai. Da allora la figura di Giuseppe, lavoratore accanto ai lavoratori, ha pervaso di spiritualità una festa in origine solo civile.

Sull'onda di questa devozione popolare la Chiesa ha inserito nelle preghiere eucaristiche il ricordo di Giuseppe sposo di Maria. Non potremo più dimenticarci di lui, poiché ogni celebrazione eucaristica ce lo ricorda e ne invoca l'intercessione.

Quanto questa evoluzione devozionale contribuisca a favorire l'unità della Chiesa, è un problema aperto. Certamente le chiese d'Oriente ci sono vicine: anche tra loro sin dagli inizi la devozione a S. Giuseppe è sempre stata presente. Per le comunità della Riforma invece la reazione è differente.

Tutti gli ultimi papi, comunque, si sono impegnati nel riconoscere la speciale santità di Giuseppe; noi con umiltà e devozione ci uniamo al loro invito affidandoci alla sua silenziosa intercessione.

p. Mario Ciman S.J.



Gerrit Van Honthorst, *Il bambino Gesù nella bottega di san Giuseppe*.
1620, Hermitage, San Pietroburgo.

Lo scoutismo cattolico: UNA ESPERIENZA DEL REGNO DI DIO



Da sempre ho vissuto il mio essere scout, prima da ragazzo e giovane, poi da adulto educatore, come una vera e propria vocazione.

Alla pari di ogni altra anche quella di educatore è una vocazione che richiede di essere riconosciuta nei due inviti che Dio ci rivolge e che sono strettamente intrecciati tra loro: l'invito a seguirlo, entrando nella comunità dei suoi discepoli, e l'invito a prendere parte alla sua missione per ogni uomo, donna e l'intero creato.

Il primo invito è la chiamata che Dio in Gesù rivolge a seguirlo, abbandonando la mentalità dell'autosufficienza per abbracciare la mentalità del 'dono affidato'. Il secondo invito è la chiamata alla missione. Dio chiede a ciascuno dei suoi discepoli di condividere con altri quanto essi stessi senza alcun merito hanno ricevuto. Non si tratta semplicemente di rispondere ai bisogni altrui, ma di riconoscere, facendolo, che in gioco c'è la condivisione del nostro essere dono reciproco. L'esperienza del servizio autentico ce lo fa sperimentare: quanto ricevo nel darli agli altri è sempre di più di quanto io do loro. È ciò che Gesù nel Vangelo chiama Regno di Dio, un Regno che si realizza già qui e ora, ogniqualvolta

che sulla logica del merito e della prestazione prevale la logica del dono condiviso, per la quale Gesù può dire "ogni volta che due o tre sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro". Dove 'essere riuniti nel suo nome' non si riduce al momento della riunione liturgica o di preghiera, ma è ogni volta in cui 'godiamo' gli uni degli altri nel condividere il cibo, la bevanda, i vestiti ... in sostanza la vita (cfr Matteo 7, 25).

Tutto questo è stato così vero per me che da adulto la vocazione all'essere educatore col metodo scout si è trasformata in una vocazione più radicale: essere prete gesuita. Se però si è realizzato un simile approfondimento della mia chiamata a seguire il Signore è per l'esperienza del Regno di Dio che la proposta dello scoutismo mi ha permesso di vivere fin da ragazzo. Non è una via esclusiva. Altri hanno vissuto esperienze diverse dallo scoutismo, in cui hanno incontrato il Regno e attraverso le quali Dio li ha raggiunti, chiamandoli a una sequela radicale. Tuttavia per me lo scoutismo è stato questa via. Vorrei dunque cercare di spiegare con gratitudine in che maniera lo scoutismo può consentire ad un ragazzo di vivere ed imparare a costruire il Regno di Dio.

La particolarità del percorso educativo dello scoutismo deriva, dal punto di vista pedagogico, dal fatto che esso appartiene al filone della cosiddetta pedagogia attiva, caratterizzata dal principio dell'*imparare facendo* (*learning by doing*). Lo scoutismo applica questo principio a una proposta educativa extrascolastica, che si concretizza in varie forme di vita in un ambiente naturale come escursioni e campeggi, la cosiddetta 'vita nei boschi'. In essa l'educando partecipa con la propria attività manuale, a rendere il luogo abitabile per sé e per il gruppo in cui è inserito, soddisfacendo i bisogni base della vita (nutrirsi, disporre

di un riparo, evitare le malattie, curare eventuali ferite, ...) attraverso l'utilizzo delle risorse che il luogo mette a disposizione.

La vita al campo con le attività a casa come sua preparazione permettono all'educando di sperimentare una intensa condivisione di se stesso. Essa è, prima ancora che una condivisione di cose, una condivisione della propria persona. Quando la comunità, composta da ragazzi e adulti, rende abitabile un luogo che di per sé non lo sarebbe, proponendosi lo scopo comune di poterci vivere in armonia, ciascuno è chiamato a offrire se stesso in favore di questa causa comune.

È da evidenziare che secondo i principi del metodo scout non sono tanto le singole attività svolte al campo ad avere efficacia per l'educazione. È tipico di questo metodo che le singole attività si realizzino in un contesto, in cui è necessario fare tutto ciò che è indispensabile per vivere: procurarsi l'acqua, prepararsi il cibo, proteggersi dagli agenti atmosferici di giorno e di notte, sapersi rapportare con la flora e la fauna, curare l'igiene (personale, degli attrezzi, del luogo). Certo, al campo si prega, si gioca, si fanno escursioni, si canta, si danza, si discute, si fanno spettacoli e tante altre cose; la condizione però per poter fare qualsiasi cosa è quella di soddisfare le proprie necessità vitali senza ammalarsi o ferirsi, cioè sopravvivere nelle condizioni date. Attraverso questa attività di 'sopravvivenza' il gruppo scout trasforma il luogo che lo ospita in un nuovo *habitat*, di cui anche le cose costruite diventano parte.

Eppure la dinamica innescata dal vivere al campo, rendendo abitabile il luogo che ospita il gruppo scout, non si esaurisce in se stessa, perché diventa contemporaneamente l'occasione e la condizione per poter vivere ciò che dà gusto

alla vita: lo stare insieme con gioia. Rendere abitabile il luogo del campo è l'occasione, perché nella manipolazione insieme la realtà si sperimenta già il gusto della collaborazione e dell'amicizia che ne nasce: essere "sopravvissuti" insieme può creare legami unici e profondi. Rendere abitabile il luogo del campo è la condizione affinché in un'autentica situazione di vita all'aria aperta si possa pregare, giocare, cantare, danzare, discutere a tante altre cose: lo si può fare soltanto se le necessità primarie sono state soddisfatte. In caso contrario non si vorrà, né di fatto si potrà, partecipare ad alcuna attività, anche quella che piace di più.

Nel suo essere occasione e condizione per vivere insieme con gioia, la dinamica del "sopravvivere al campo" si apre dunque a un'oltre, che le offre senso. Tuttavia questo 'aprirsi oltre' non è orientato a un 'oltre' che si trova solo alla fine del fare, né a un 'oltre' afferrabile, né a un 'oltre' privo di un oggetto.

L'oggetto al quale è orientata l'apertura all'oltre non si trova solo alla fine del fare, perché l'esperienza della 'vita nei boschi' in ogni sua componente è sin dall'inizio orientata dalla libera adesione ad alcuni valori, che si trovano condensati ed espressi negli articoli della 'Legge scout' e nei punti della 'Promessa'. Attraverso quest'ultima il ragazzo, all'inizio della sua vita nel gruppo, esprime in modo esplicito e pubblico la propria volontà di aderire a questi valori, accettando liberamente e consapevolmente un criterio morale con cui interpretare le situazioni e così poter valutare e decidere i comportamenti più adeguati da assumere. I valori di riferimento sono quindi 'impastati' a ogni momento della vita scout, anche quello

segnato dalla più estrema attività di sopravvivenza. Affinché questi valori siano riconosciuti presenti e assunti consapevolmente, è però necessario una rilettura degli eventi vissuti, attraverso la quale ciascun ragazzo possa dire a se stesso e agli altri membri del gruppo la propria interpretazione dell'esperienza vissuta insieme.

In secondo luogo, l'oggetto al quale l'apertura all'oltre è orientata non è afferrabile, perché l'impegno preso con la Promessa è secondo la logica del 'fare del mio meglio'. Chi si è impegnato con la Promessa acquisisce nel suo cammino di crescita la capacità di comprometersi per un bene che è sempre più grande di quando incominciò il suo cammino. Inoltre chi si impegna a vivere secondo questo stile impara che le realizzazioni della propria attività, comprese quelle che riguardano il voler bene agli altri, non coincideranno mai con il bene ideale, che resta inevitabilmente al di là di ogni sua rappresentazione concreta. Tutto ciò permette di acquisire un atteggiamento interiore fondamentale: spendersi con tutto se stesso per il bene, sapendo che, se esso è autentico, sarà sempre oltre ogni sua concreta realizzazione. La felicità non consisterà, quindi, nel successo della realizzazione, che a volte per svariati fattori anche da noi non dipendenti potrebbe mancare, ma nell'impegnarsi a perseguire il bene.

Infine, per quanto non totalmente afferrabile, l'oggetto al quale l'apertura all'oltre è orientata ha un contenuto, o meglio è qualcuno. Infatti, nel pronunciare la sua Promessa, l'educando si impegna 'con l'aiuto di Dio' a vivere i valori a cui aderisce, compreso il proprio 'dovere verso Dio'. Sin dalle origini,

infatti, lo scoutismo ha una esplicita attenzione alla religione, intesa come apertura al trascendente in una concreta forma storica; e la possiede per esplicita volontà del suo fondatore, Baden Powell, come affermò lui stesso: "Mi è stato chiesto di descrivere più approfonditamente ciò che avevo in mente per quanto concerne la religione quando fondai lo Scoutismo ed il Guidismo. Mi è stato chiesto: 'Come c'entra la religione?'. La mia risposta è stata che la religione non ha da "entrarci", perché è già dentro: essa è il fattore fondamentale che pervade lo Scoutismo ed il Guidismo»¹.

La profonda consonanza tra scoutismo e il Regno di Dio annunciato dalla Chiesa, dunque, non si realizza in maniera estrinseca, esclusivamente a livello dei contenuti catechetici. Pur necessario, l'annuncio esplicito del Signore Gesù Cristo e del suo Regno trova a un livello più profondo la 'connessione' coi ragazzi che vivono l'esperienza scout. Essa si situa al livello che riguarda un elemento intrinseco e fondante dell'attività educativa, cioè il ruolo svolto dalla vita vissuta insieme nei boschi secondo valori condivisi.

Da parte di coloro che si fanno promotori della proposta educativa scout è, però, necessaria la consapevolezza che quanto ho appena descritto non solo non accade in modo automatico, ma può realizzarsi soltanto se gli educatori sono consapevoli che "[...] nel dispositivo della formazione scout, l'ambiente naturale è uno strumento centrale della dinamica educativa e non un 'semplice sfondo' di essa"². Se, nel concreto dell'azione educativa, gli educatori perdessero di vista questo aspetto essenziale, il metodo scout non avrebbe più la sua forza e non potrebbe sviluppare tutto il suo straordinario potenziale. La Chiesa allora conserverebbe forse un utile strumento per l'annuncio e per la catechesi, ma non avrebbe più a disposizione un metodo educativo che offra già da ragazzi la possibilità di imparare a essere costruttori del Regno di Dio.

p. Roberto del Riccio S.J.

¹ R. BADEN POWELL, *L'educazione non finisce mai, Fiordaliso*, Roma 2004, 60. "Guidismo" è il nome del movimento scout femminile, nato alcuni decenni dopo il movimento maschile.

² E. BARDULLA, «L'educazione ambientale...», cit., 115.



Da lontano e sorridente

Qualche giorno fa vidi apparire davanti a me, all'improvviso, del tutto al di fuori di ogni attesa e di ogni orario, una figura alta, sorridente, di occhi e naso acuti, con dentatura luminosa e ben visibile. Ci si abbraccia da amici, io accenno per gioco un riverente inchino.

Il giorno dopo ci si siede ambedue per qualche minuto davanti al suo computer carico di foto e soprattutto di filmini da lui ben catalogati. I filmini ritraggono il suo luogo di vita e i personaggi del tutto inconsueti che lo abitano. Quando essi parlano, lo fanno in lingua spagnola. Vi è qualche raro bel paesaggio: strisce di mare, qualche sponda verde, e poi ancora mare e mare. Siamo in un'isola del Pacifico che fa parte del territorio nazionale del Messico. Isola piccola, non troppo lontana dal continente, però lontana quanto basta perché nessuno possa osare di raggiungerla in una semplice barca. Ma quasi tutto lo spazio dei filmini (o del computer) è dato a ritrarre persone. Esse non sono troppo magre, sono anzi grassocce, sono di mezza età, maschi per lo più. Giocano a palla, giocano facendo finta di lottare uno contro l'altro; in questa lotta i buoni hanno legata a modo di coda una striscia bianca, i cattivi una striscia nera. Anche l'amico gioca, lui ha una coda bianca. Ma molto più spesso le medesime persone recitano - come dire? - scene sacre: Cristo arrestato, Cristo condotto da Pilato, Cristo frustato, circondato da soldati romani (che siano tali lo si capisce dai loro strani elmetti di cartone), Cristo in croce. Delle donne (ve ne sono anche là, poche) hanno preferito rappresentare il dolore della Madre e della Maddalena sul corpo di Cristo morto: tutte chinate su di lui, tutte avvolte da larghi mantelli. Si intravede spesso uno stendardo che rappresenta la Madonna di Guadalupe. L'amico mi dice che talora quella Madonna è tatuata sul corpo, ma questo non significa affatto che quei tali siano buoni cristiani: ce ne vuole! Però vi è anche la foto di una chiesa: tanti banchi con persone attente, due o tre sacerdoti. Il personaggio sorridente (è un prete) mi racconta che un giorno andò a celebrare una Messa in un città del continente; il parroco di là lo accolse dopo qualche esitazione (chi mai sarà costui?) e nell'accommiatarlo gli disse: "si vede che tu sei straniero, stai molto attento perché rischi di essere ucciso; è pericoloso per te da queste parti." Ma normalmente egli abita quella piccola isola. Le scene sacre da me viste nel computer sono in realtà delle sue azioni di catechismo: con quelle persone non è possibile trovare modi di insegnamento "teorici", mi spiega. Mi racconta di un abitante di quel luogo che si fa le canne (cosa là assolutamente proibita) e che un giorno, da lui interrogato in proposito, risponde porgendo la faccia e dicendo "dammi due schiaffi", volendo dire (più chiaro di così!) che lo ha fatto due volte. E l'amico commenta: "immaginati se a un altro avrebbe risposto così: di me si fidano!".

In quel luogo irraggiungibile vi sono capannoni, non case: molti capannoni,

raggruppati a guisa di strani villaggi, in uno abita anche l'amico vivace; al pomeriggio lui si mette in cammino, percorre l'isola e visita quegli strani luoghi; mi spiega che non gli è lecito penetrare nei capannoni. Da che mondo è mondo, dopo avere bussato i preti entrano nelle case, ma qui non ci sono case: ci sono soltanto i vasti, proibiti capannoni. Verso Natale chi li abita si riunisce in gruppi e canta una nenia nella quale Maria e Giuseppe chiedono di essere accolti nella casa, supplicano che la porta chiusa si apra. Dopo qualche strofa la porta del capannone effettivamente si apre e dall'interno spuntano i responsabili della enorme prigionia, che stanno a quel gioco. Il commento: dopo tutto in quella prigionia non si è estranei fino in fondo, un qualcosa di antica devozione "popolare" agisce ancora nei cuori; in Italia non sarebbe possibile.

Come dicevo, il volto dell'amico ha tratti intensamente sinceri e intensamente forti: il sorriso spalanca la sua bocca ben dentata. Allora capisco tutto: egli abita da dieci anni in un'isola nella costa del Messico, l'isola è un carcere di massima sicurezza. Un tempo con 12.000 abitanti (ossia detenuti), ora con soli 6000. Autori di omicidi, trafficanti di droga, affiliati a cosche. L'amico è il sacerdote che li aiuta.

Conosco due altri episodi del tutto italiani che lo riguardano. Episodi simili. Quando venne a Padova l'ultima volta egli prese il tram. A un certo punto quattro o cinque individui si alzano e lo circondano, con meraviglia di tutti i compagni di viaggio. Sono drogati, cocainomani e simili. Da tanti anni non lo vedono (da dieci anni egli mi dice), ma appena visto lo riconoscono oltre ogni dubbio: è lui, è quello che un giorno ci cercava! E gli altri viaggiatori del tram capiscono e lo interrogano: "davvero lei è un prete?"

Lo scorso anno accadde qualcosa di simile nei portici a lato della stazione ferroviaria (luogo che lui un tempo amava frequentare): all'improvviso si fanno avanti dei personaggi perduti che si aggirano da quelle parti, lo circondano e, del tutto spontaneamente, recitano in coro un'Ave Maria! Non sanno far altro per dirsi riconoscenti. Se mi riconoscono così facilmente - commenta l'amico - significa che nel frattempo nessuno si è più occupato di loro.

Nei suoi tempi giovanili l'amico andava a trovare i drogati in Prato della Valle, non lontano dalla casa dove egli studiava; ma quel luogo troppo cittadino divenne per loro proibito, e gli uni e l'altro si spostarono vicino alla stazione. Dopo qualche anno egli divenne prete, era responsabile del Centro Giovanile, ma il suo impegno non era affatto mutato: partiva alla sera, portava loro tè caldo in grossi contenitori.

Insomma, oggi come ieri e come l'altro ieri egli si muove alla ricerca dei perduti là dove essi sono: o nell'isola messicana o alla stazione patavina.

L'amico di cui la presente storia è il mio confratello detto ufficialmente (ma nel suo caso raramente) "Padre Mario Picech S. J".

p. Giorgio Nardone S.J.



La redazione di "Antoniano" partecipa al dolore dell'U.S. Petrarca per la scomparsa di una persona straordinaria come Giorgio Sbrocco (che di recente aveva scritto anche su queste pagine) riproducendo questo articolo di Alberto Zuccato, comparso il giorno seguente su "Il Gazzettino".

XXII

Sport

G

Mercoledì 4 Aprile 2018
www.gazzettino.it

UN VULCANO DI PASSIONE: CIAO GIORGIO

► Sbrocco aveva 64 anni, lascia la moglie e i due figli. Uno scudetto da giocatore con il Petrarca, poi segretario esecutivo, docente all'università e anche romanziere

RUGBY IN LUTTO

È mancato Giorgio Sbrocco. Ex seconda linea del Petrarca, con cui vinse lo scudetto nel 1977, aveva giocato anche con Conegliano, Villorba, San Donà e Montebelluna. Appese le scarpette al chiodo, si era messo ad allenare la Tre Pini e nel 1991 era diventato responsabile tecnico del settore giovanile del Petrarca. L'anno dopo, coinvolto da Vittorio Munari, era diventato il segretario esecutivo del progetto che metteva alla guida del settore il tecnico neozelandese Chris Roden. Con un grande lavoro d'équipe, nel 1998, il Petrarca vinceva tutti i campionati giovanili.

«Giorgio - ricorda Munari - coordinava tutti gli allenatori, teneva le fila di quello che era diventato il primo Centro Studi di rugby d'Italia. Quell'esperienza gli ha in seguito consentito di tenere corsi in Federazione e di fare mille altre cose, sempre con passione e competenza. Nel periodo in cui non potevo andare in panchina, in quanto consigliere federale, spesso mi ha sostituito alla guida della Prima squadra. Perdo un amico».

ERA COSÌ BENVOLUTO CHE A ROVIGO HANNO ALLESTITO UN PULLMAN PER PARTECIPARE AI SUOI FUNERALI

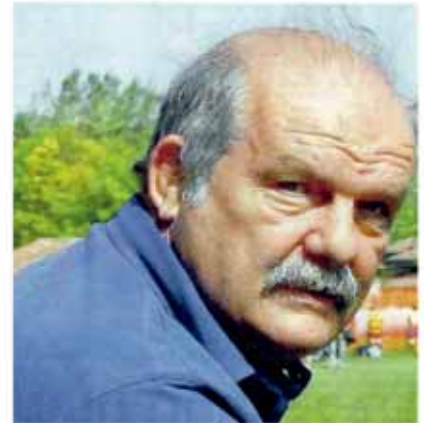
IL POLIZIOTTO PENURIA

Insegnante di educazione fisica, Sbrocco, che era anche docente di "Teoria, tecnica e didattica del gioco del rugby" per le università di Padova e di Ferrara, aveva sempre coltivato la passione per la scrittura ed era diventato giornalista, collaborando con il quotidiano Il Giorno e per diverse riviste cartacee e online di rugby. Ma se il rugby rimaneva l'argomento centrale dei suoi interessi, la curiosità e la voglia di fare cose nuove lo avevano portato a diventare romanziere e inventarsi il personaggio di Sergio Penuria, un poliziotto (ovviamente appassionato di rugby) che indaga, e risolve i casi, quando è fuori servizio. Una saga di tre libri, con il quarto già in cantiere.

MILLE INIZIATIVE

Nel 2015 ha pubblicato "Vincenti", un libro sul basket in carrozzina, con fotografie di Elena Barbini, che con Sbrocco aveva già lavorato e che ha continuato a farlo fino all'ultimo. «Eravamo diventati molto amici - dice - Giorgio era apparentemente burbero, ma in realtà era molto dolce e ironico. Conosceva il significato della parola solidarietà. Quando andavamo in giro

«APPARENTEMENTE SEMBRAVA UN BURBERO, INVECE ERA UNA PERSONA SEMPRE MOLTO DOLCE E IRONICA»



UOMO DI GRANDE SPESSORE Giorgio Sbrocco era una persona piena di iniziative e benvoluta da tutti

per presentare qualche libro, parlavamo di tante cose, era un vulcano di idee, di iniziative e mi diceva sempre di annotare, altrimenti si dimenticava di questo o quel progetto. Insieme, oltre a "Vincenti", abbiamo fatto molte cose: due libri sul Petrarca, "Nel segno di Memo", dedicato a Geremia, e altre pubblicazioni erano al varo. Una grande persona».

AMICO DELLA SCHERMA

Il suo ultimo lavoro, il libro "I racconti della bislunga", scritto a quattro mani con Mauro Bergamasco, non ha fatto in tempo a vederlo, perché uscirà solo tra qualche giorno. Chissà quanto borbosterà da lassù. Come addetto stampa si era legato anche alla sezione scherma del Petrarca e da due stagioni, terminata l'ultraventennale esperienza alla Guizza, era responsabile tecnico del settore giovanile del Rocca Rubano.

Giorgio, che aveva 64 anni, lascia la moglie Isabella e i figli Roberta e Enrico. Nei campi di rugby e nella vita di ogni giorno, niente e nessuno era riuscito a indurlo alla resa. A portarselo via il solito, maledetto, male incurabile. I funerali si terranno con ogni probabilità venerdì di primo pomeriggio a Sarmede, ma l'orario non è stato ancora definito. Giorgio era così popolare e benvoluto, che a Rovigo hanno allestito un pullman per partecipare alle esequie.

Alberto Zuccato

Il corso di cultura 2018

Il corso di cultura del 2018 si è concluso con grande soddisfazione perché gli interventi degli oratori sono stati estremamente interessanti e piacevoli, come ha dimostrato l'affluenza di pubblico, soprattutto giovane.

I relatori hanno presentato in modo attraente aspetti molto interessanti e sconosciuti ai più.

Riportiamo in un necessariamente breve riassunto gli argomenti trattati, consapevoli di correre il rischio di tralasciare aspetti interessanti; ma poiché Videomedia (Telechiara) ha videoregistrato tutte le conferenze e le ha rese disponibili in internet all'indirizzo:

<http://telechiara.gruppovideomedia.it/it/on-demand/cultura-e-tradizione/corso-di-cultura-ex-antonianum-2018>

Suggeriamo di approfittarne per rivederle.



Marcello Corradini ha esordito in modo molto concreto affermando che poiché l'esplorazione spaziale richiede molto denaro e molti sforzi sono da ricercare le motivazioni che determinano la scelta di procedere in questa attività. Dopo un interessante richiamo storico alle migrazioni umane conclude che le motivazioni vanno cercate nella possibilità di affrontare le emergenze che sono: il riscaldamento globale; la deforestazione e desertificazione; la domesticazione del territorio; l'esaurimento delle risorse minerarie.

Mentre le prime emergenze non possono giovare della ricerca spaziale ma piuttosto trovare soluzione in una serie di condotte umane, l'esaurimento delle risorse minerarie può solo trovare una conveniente soluzione nello sviluppo della ricerca spaziale e precisamente nell'ottenerle dai meteoriti di cui è piena la zona extraterrestre. Il progetto è quello di "spingere" il meteorite fino a farlo precipitare sulla luna, estrarne i minerali che servono e quindi portarli sulla Terra.



Stefano Zamagni esordisce ricordando l'etimologia ebraica di speranza: corda legata a un mazzo inamovibile, e osservando che soprattutto la gioventù di oggi ha paura del futuro.

Per capire il perché di questa paura dobbiamo ricordare che dopo la terza rivoluzione industriale, caratterizzata da internet, la quarta rivoluzione che oggi viviamo ha come caratteristica la convergenza delle tecnologie. A questo proposito egli considera l'esempio del telefonino, che oggi non serve solo per telefonare ma permette l'accesso a internet. Questa convergenza di tecnologie finisce per avere impatti negativi sul lavoro - che prima di essere un diritto è un bisogno fondamentale - in quanto produce quelli che papa Francesco ha definito "scarti": cittadini che dopo essere stati sostituiti da robot non hanno la possibilità di recuperare competenze per affrontare un nuovo lavoro.

Il progresso tecnologico ha anche un rilevante impatto sulla democrazia, in quanto tende a mettere in diretto contatto elettore ed eletto senza l'intermediazione dei cosiddetti 'corpi intermedi' permettendo quindi che tutto si risolva in una 'conta dei voti', inibendo il processo veritativo che nasce dal confronto aperto di posizioni diverse.

Infine il progresso tecnologico ha anche un rilevante impatto etico, che oggi si concretizza nel "transumanesimo" ovvero la costruzione artificiale dell'essere umano. Questo implica la non necessità dell'essere umano nel progredire della scienza e nella riproduzione della specie, ma anche la possibilità di controllare la persona attraverso sostanze psicotropiche o addirittura mediante l'inserzione di un microchip nel cervello.

Questi aspetti giustificano la paura del futuro; ma adesso si comincia a prenderli in considerazione e a criticare l'individualismo libertario, il matrimonio tra l'individualismo che afferma che la verità è in ciò che l'individuo pensa e il libertarismo, che è la corrente di pensiero che deriva dall'aforisma volo ergo sum.

La prima di questo individualismo libertario è il 'divieto all'educazione' per cui oggi la scuola istruisce, ma

non educa più. Ma un'altra conseguenza è la distruzione della democrazia autentica, che è sempre basata sul confronto dialettico di posizioni contrapposte.

Per tornare ad avere speranza occorre tornare ai fondamentali: tornare a educare in famiglia e nella scuola e promuovere le comunità.

Antonio Navarra ha presentato il "sistema climatico" del pianeta sottolineandone la complessità. La temperatura del nostro pianeta è determinata dall'equilibrio tra la radiazione che esso riceve dal sole e quella che esso riflette nello



spazio. Questo equilibrio si raggiunge alla temperatura di 15 gradi sotto lo zero. Per fortuna l'atmosfera, che è trasparente alla radiazione solare, è - grazie all'effetto serra - in qualche misura opaca alla radiazione emessa dal pianeta; questo consente di innalzare la temperatura media di equilibrio a circa 10 gradi sopra lo zero, permettendo all'acqua di essere presente sulla Terra allo stato liquido.

Il fatto che la Terra sia sferica comporta che sia l'energia solare che la investe che quella che ne viene riflessa siano maggiori all'equatore che ai poli; il bilancio che ne risulta comporta che le temperature di equilibrio siano più elevate alle latitudini più basse, e si ha quindi una sostanziale differenza di temperatura che determina il movimento delle acque e dell'atmosfera.

Sappiamo quali sono le equazioni che regolano i fenomeni climatici, ma la soluzione di questo sistema di equazioni è possibile solo con metodi numerici che dividono tutto il campo geometrico in tanti pezzetti, e con l'uso di enormi calcolatori che attraverso un gran numero di iterazioni calcolano le interazioni tra le variabili dei pezzetti adiacenti.

Fino agli anni '70 questi modelli matematici erano utilizzati per le previsioni del tempo; a partire dagli anni '70 ci si è però resi conto che la concentrazione dell'anidride carbonica sta aumentando e si è cominciato a utilizzare questi modelli per capire l'effetto di questo aumento. È dunque importante valutare le dinamiche sociali e politiche che possono determinare l'evoluzione temporale

della concentrazione di anidride carbonica e quindi, mediante questi modelli, gli aspetti del clima.

La 'risoluzione', ossia l'estensione dei pezzetti in cui è suddiviso il pianeta, è attualmente di 25 km ma si sta lavorando per portarla a 3 km, con una variazione temporale quindi di qualche minuto.

Così facendo ci accorgiamo che si prospettano rilevanti cambiamenti climatici, che possono essere affrontati agendo sulla mitigazione (accordi geopolitici atti alla riduzione della CO2) ovvero adattando le strutture fisiche alle nuove condizioni climatiche. Mentre la mitigazione ha carattere planetario, l'adattamento ha carattere locale.

È interessante osservare che i compratori di tecnologie che affrontano la decarbonizzazione si troveranno in prevalenza nei Paesi in via di sviluppo, che non sceglieranno tecnologie vecchie (anche se più economiche) ma vorranno quelle di avanguardia, promuovendo così un forte sviluppo industriale.

Questi temi costringono la scienza a entrare in complessi problemi multiparametrici, che si scontrano con le tradizionali barriere disciplinari. A questa evoluzione l'università reagisce malissimo, perché è strutturata in discipline che risalgono ormai al XIX secolo.



Roberto Giacobazzi ha illustrato l'avvio di una rivoluzione informatica nelle comunicazioni, che richiederà un paio di secoli affinché le sue conseguenze sulla vita sociale siano metabolizzate dall'umanità, così come è avvenuto per la rivoluzione industriale.

Questa idea di base non cambierà nel futuro: ci saranno sempre un modello di operatività (la macchina di Turing) e una tecnologia per realizzare le operazioni. Ciò che cambierà saranno le tecnologie: gli apparati saranno sempre più miniaturizzati e per conseguenza le operazioni sempre più veloci, riducendone il consumo di energia: si è passati dalla tecnologia ingombrante e lenta degli orologi meccanici ai circuiti di valvo-

le termoioniche, da questi ai circuiti integrati con numeri impressionanti di transistor, e ora si prospettano anche tecniche biomolecolari e quantistiche. Gli alti costi di ricerca necessari per questi sviluppi sono giustificati dal superamento dell'incapacità umana di affrontare situazioni sempre più complicate senza commettere errori dagli effetti devastanti (pilotaggio di aerei, sistemi d'arma, macchine medicali, robot industriali e militari).

L'automazione dei processi tuttavia non può coprire tutte le evenienze e presenta serie criticità legate alla connettività degli apparati. Come difendersi infatti da intromissioni fraudolente? Emergono così i problemi di affidabilità, sicurezza e riservatezza dei programmi.

A causa della sempre maggiore complessità degli algoritmi non è possibile il controllo da parte dell'uomo della loro correttezza e autenticità, e si richiedono programmi che possano evidenziare e correggere intrusioni indebite. Anche questi ultimi potranno a loro volta essere attaccati e richiedere ulteriori programmi che li difendano. Si presenta una rincorsa senza fine tra attacchi e difese alimentata dagli enormi interessi in gioco, che non riguardano più beni concreti ma informazioni, dati e programmi che popolano il mondo virtuale. È noto che i molti servizi gratuiti ottenibili in rete sono pagati profumatamente dalle informazioni sugli utenti che si ottengono a loro insaputa da questi servizi.

L'oratore ha concluso osservando che, poiché non può esistere un programma che risolva ogni situazione, il lavoro degli informatici non può venire a mancare e consisterà in una continua approssimazione sempre più efficace a programmi ben difesi, mentre tutti i lavori descrivibili con istruzioni procedurali saranno sempre più rimpiazzati da macchine informatiche e informatici che progettino e difendano i programmi che le animano.

Romano Prodi ha premesso anzitutto che è difficile parlare dell'Africa in generale, trattandosi di un continente intero. Semplificando, è possibile separare l'Africa minore (quella che si affaccia sul mediterraneo) dalla grande Africa (detta un tempo "Africa Nera") che dal Sahel arriva a Città del Capo.

L'Africa minore è sempre stata



legata all'Europa: basti pensare che tre papi erano africani e anche San Zeno, patrono di Verona, proveniva dalla Mauritania. I legami con l'Europa della grande Africa sono molto più recenti, sostanzialmente a partire dalle guerre coloniali e quindi da un rapporto conflittuale. Questa Africa nasce negli anni '70, è molto giovane e caratterizzata da guerre interne conseguenti soprattutto alla ripartizione operata a suo tempo dalle potenze coloniali, che ha trascurato la presenza di strutture etniche e religiose. Caratteristica principale di questa Africa è l'esplosione demografica: da 0,25 miliardi di abitanti nel 1950 si è passati a 1,30 miliardi nel 2018 e si prospettano 2,50 miliardi nel 2050.

Per ragioni di distanza geografica questa esplosione demografica interessa soprattutto l'Europa.

Gli Stati Uniti, dopo un qualche interesse hanno oggi adottato nei confronti dell'Africa una posizione forte ma non dominante, mentre l'influenza della Cina sta crescendo in modo estremamente rapido. La ragione è che la Cina ha un quinto della popolazione mondiale ma solo il 7% delle terre coltivabili, ed è quindi interessata a trovare in Africa e in America latina cibo, energia e materie prime. La Cina ha relazioni diplomatiche forti con 51 su 54 Paesi del continente africano; esporta merci, lavoratori, capitali e adesso anche tecnologie. Quando l'Algeria, paese di giovani, ha avuto bisogno di abitazioni, la Cina ha offerto un progetto che costava la metà del costo di quelli offerti da Francia e Italia. Sono venuti con personale e strutture e hanno consegnato tutto prima del termine di scadenza. Interessante è il fatto che ogni anno 4-5 mila cinesi smettono di fare i muratori, sposano donne algerine e vanno a costituire quella piccola imprenditorialità di cui l'Algeria ha bisogno. Quando è iniziata la guerra in Libia, in quattro giorni l'ambasciata cinese a Roma ha trasferito dalla Libia in Cina 28.800 cinesi.

Mentre Stati Uniti e Russia non forniscono personale militare ai servizi di peace keeping dell'ONU, in Africa ci sono molti militari cinesi con questa funzione, sotto l'egida dell'ONU. La Cina non distingue un regime dall'altro ma ad Addis Abeba, sul palazzo dove ha sede l'Unione Africana, c'è una piccola targa che segnala "dono del popolo cinese al popolo africano". La politica cinese si concretizza soprattutto nella remissione dei debiti agli Stati più poveri, nell'aumento dei crediti, nell'assistenza tecnica, sanitaria e scolastica, nello scambio di studenti. Ovviamente-

te anche la Cina comincia ad essere contrastata, perché troppo influente e accusata di essere «land grabbing» in quanto acquista terreni per realizzare importanti aziende agricole. La frammentazione in piccoli Paesi rende difficile la crescita economica, anche se negli ultimi anni questa è stata percentualmente superiore alla media mondiale; ma, partendo da livelli estremamente bassi, è ancora oggi estremamente modesta. Il reddito pro-capite invece si riduce, anche per effetto della esplosione demografica. In Italia l'età mediana della popolazione (quella rispetto a cui i più giovani sono in numero pari ai più vecchi) è di 47 anni; in Niger è 17 anni.

Malgrado una significativa migrazione interna, soprattutto urbana, l'Europa rimane una meta molto attraente. Pesante è l'arretratezza agricola dovuta alla mancanza di infrastrutture (strade e ferrovie). Altro problema è quello dell'acqua. L'esempio più evidente lo dà il Nilo: l'Etiopia, che ha 90 milioni di abitanti, fornisce gran parte dell'acqua del Nilo ma ha anche un elevato bisogno di acqua; sta quindi costruendo la millennium dam (diga del millennio) e questo causa con l'Egitto una tensione terribile.

Il problema africano più rilevante è il sistema politico: l'abuso di potere produce un eccesso di disuguaglianza, che in un paese povero è fatale. Gli aiuti che l'Europa fornisce all'Africa sono costretti a passare attraverso i governanti, e finiscono nelle banche svizzere. Aiutano di più le rimesse degli emigranti, che finiscono direttamente alle famiglie.

Infine un problema drammatico è il terrorismo; basti pensare che l'Egitto, per combattere il terrorismo del Sinai, ha chiesto la collaborazione degli elicotteri israeliani. Purtroppo l'ONU ha una efficacia rilevante solo per i conflitti che non chiamano in causa le grandi potenze. Per l'Europa e l'Italia il pericolo è la destabilizzazione della Libia.

In conclusione, lo sviluppo dell'Africa potrebbe innescarsi a seguito di un grande accordo di cooperazione tra Europa e Cina; ma probabilmente si tratta di un'utopia.

Massimo Rea



Associazione
Ex-Alumni
Antonianum

Relazione sull'Assemblea Plenaria 8 dicembre 2017

La riunione è iniziata, come negli anni precedenti, riferendo sull'organizzazione delle attività ricorrenti. Nel 2017 sono stati organizzati:

Santa Messa domenicale

Ogni domenica c'è la Santa Messa nella Cappella del Centro Antonianum alle ore 10,00, spesso seguita da una mezz'ora di incontro di approfondimento, per chi lo desidera. È stato reso disponibile il parcheggio interno gratuito.

Lectio Divina

Domenica 15 ottobre ha avuto inizio la Lectio Divina. Quest'anno il tema è "Liberaci in questo giorno" per una lettura del libro dei Giudici, Condotta da p. Guido Bertaggia SJ. Gli incontri si tengono ogni terza domenica di ogni mese da ottobre a maggio.

Miniritiri Natalizi e Pasquali

Nella settimana che precede le Festività alle ore 19, nella cappella del Centro Antonianum si tengono meditazioni sui temi delle festività con riferimenti agli stessi temi nella storia dell'arte.

Primo venerdì del mese

Ogni primo venerdì del mese alle ore 7,15 (mattino) c'è nella Cappella del Centro Antonianum la S. Messa e l'atto di riparazione e consacrazione al Cuore di Gesù.

Pellegrinaggi

Nella mattinata di un sabato di ottobre, per il Santuario di Monte Beri-

co e di maggio, per Monte Madonna, viene organizzato un breve pellegrinaggio in questi luoghi di tradizionale devozione per gli ex-alumni. Si ha una meditazione di una oretta seguita dalla S. Messa e da una riunione conviviale per chi vuole fermarsi.

Consiglio dell'Associazione.

Una volta al mese si raduna il consiglio per affrontare i vari problemi dell'Associazione. Compito fondamentale del Consiglio è l'organizzazione del corso di cultura che si svolgerà nell'anno seguente **Corso di cultura 2018 GUARDANDO AL FUTURO** e la realizzazione dell'assistenza al corso di cultura organizzato nell'anno precedente **Corso di cultura 2017 LA MEDICINA, ARTE, SCIENZA PRATICA MEDICA**.

Si è quindi fatta una breve relazione sulla situazione finanziaria dell'associazione, con riferimento alle quote versate dagli associati e ai finanziamenti ricevuti dagli sponsor sia per la vita dell'associazione, con la stampa della rivista ANTONIANUM, che per le attività concernenti il ciclo di conferenze rivolte alla cittadinanza.

Quindi Padre Ciman ha presentato prima l'andamento e il gradimento delle cinque conferenze svolte nel febbraio 2017, e quindi le attività organizzative richieste per le cinque conferenze previste per il 2018.

Gli studenti della Residenza Messori, guidati dal loro presidente Federico Lot hanno quindi presentato la composizione per anno di corso e per piano di Studio degli attuali componenti la residenza. Particolarmente interessante è risultato la partecipazione degli ex allievi della Residenza all'organizzazione del ritiro annuale a cui è intervenuto per una giornata anche Padre Ni-

cola Gobbi anche se attualmente è destinato alla sede di Roma.

Tutta questa parte di relazione è stata contenuta in quaranta minuti di tempo per lasciare il tempo necessario all'intervento del presidente della Federazione delle Associazioni Fabio Croccolo, che è anche ex alunno della sede di Padova. Il suo intervento, sintetizzato da lui stesso è riportato qui di seguito:

“Due eventi, tra loro correlati, stanno cambiando il nostro modo di porci quali ex-alunni della Compagnia di Gesù e influenzeranno decisamente il nostro futuro.

Il primo è l'allargamento della nostra sfera d'azione: dal primo luglio le due ormai ex Province d'Italia (che comprendeva anche il territorio albanese) e di Malta si sono fuse in un'unica Provincia Euro Mediterranea (EUM) che copre ora, quindi, tre nazioni, cui si aggiungerà, a partire dal 6 gennaio 2018, la Romania, che “rientra” quale “missione” della Provincia EUM.

Il secondo è l'avvio, da parte del Padre Provinciale, di un percorso di discernimento per giungere alla definizione del “Progetto Apostolico” (PA) della nuova Provincia. Il PA, strumento che trova il suo fondamento – tra l'altro – nelle disposizioni delle Congregazioni Generali (vedi, ad esempio, CG 35, D. 5, 28), servirà per programmare le scelte apostoliche della nuova Provincia (vedi la presentazione al link <https://www.youtube.com/watch?v=jHZYpQcB6jU>) e chiama al discernimento non solo i Gesuiti, ma, come da esplicita intestazione del Padre Provinciale nella lettera di indizione del 15 agosto, anche tutti coloro che collaborano alle e nelle opere della Compagnia e, quindi, anche noi ex-alunni. Il p. Jean-Paul Hernandez, delegato per il Progetto Apostolico, ha presentato i documenti preparatori alla Giunta Federex il 21 ottobre e ha chiesto di avere gli esiti del discernimento su questi da parte della Federex.

A questi due eventi si aggiungono altre considerazioni di contorno.

Al primo raduno mondiale dei delegati per l'educazione della Compagnia, tenutosi a Rio de Janeiro, il Padre Generale, nel suo discorso del 20 ottobre 2017, ha detto, riferendosi agli ex-alunni: “Come possiamo unirvi con loro di modo che si sentano compagni nella missione e non solamente nostalgici per le

istituzioni della loro gioventù?”.

La Giunta esecutiva della Federex ha riflettuto sul fatto che le organizzazioni si identificano nel condividere valori, obiettivi e metodi: gli ex-alunni della Provincia condividono senz'altro valori e metodi, ma sono privi di un obiettivo comune e condiviso con la Compagnia.

Al 15 ottobre 2017 i presbiteri della Provincia EUM erano 396, ma di questi solo 175 con meno di 70 anni: se sottraiamo i vescovi, quelli che lavorano in altre Province e quelli assegnati alle case internazionali (inclusa La Civiltà Cattolica), il dato prospettico attuariale ci presenta una situazione in cui il numero dei presbiteri non sarà sufficiente per garantire la continuazione delle opere nel modo che eravamo stati abituati a conoscere.

Da tutto ciò, in accordo col padre Assistente (Uberto Ceroni S.J.) e col nuovo Presidente della Fondazione Gesuiti Educazione (p. Jimmy Bartolo S.J.), si è deciso di far evolvere la Federex da Federazione degli ex-alunni della Provincia d'Italia a Federazione degli ex-alunni della Provincia EUM e di provare a verificare la possibilità di utilizzare il movimento degli ex-alunni come bacino di riferimento per i collaboratori laici della Provincia. A tal fine i Presidenti di tutte le Associazioni riceveranno un modulo da far compilare a tutti gli ex-alunni – iscritti o non iscritti alle associazioni – che desiderino o siano disposti a fornire il proprio contributo professionale alla Compagnia, così da costituire un data-base delle professionalità cui poter attingere per garantire la sopravvivenza delle opere.

Si chiede poi, sempre in accordo col p. Bartolo e col p. Hernandez, di acquisire, da parte di ogni Associazione, gli esiti del discernimento sulla bozza di Progetto Apostolico, con l'avvertenza che tale discernimento va operato con riferimento al movimento degli ex-alunni e non alla struttura territoriale di appartenenza, per la quale si dovrà contribuire secondo le modalità stabilite da ciascun superiore locale.”

È quindi seguito un dibattito caloroso e molto partecipato da parte di molti dei presenti fino all'inizio della Santa Messa presieduta da Padre Sergio Bastianel S.J., direttore del Centro Antonianum.

Francesco Angrilli

Residenza Messori

L'esperienza vissuta in un luogo come la Residenza Messori è senza dubbio un'esperienza importante, formativa e che va a rappresentare buona parte di ciò che i ragazzi ricorderanno della propria vita universitaria. Ma come tutte le belle storie, anche quella della Residenza Messori prima o dopo dovrà finire per tutti. E se questo non fosse del tutto vero?

Per anni si è discusso di un progetto che tenesse uniti i giovani che sono passati per questa realtà anche dopo aver lasciato fisicamente la struttura, ma nel concreto è ormai tanto, troppo il tempo in cui tale progetto non è andato oltre a una semplice chiacchierata destinata a essere seppellita da mille altri impegni più impellenti.

Oggi il gruppo di giovani studenti (o neo lavoratori) che hanno deciso di impegnarsi per creare qualcosa di importante per il futuro della Residenza Messori, luogo che li ha accomunati e a cui devono tanto, sembra essere particolarmente affiatato, numeroso e desideroso di raggiungere dei possibili traguardi che possano giovare principalmente ai futuri ragazzi che si affacceranno nel mondo universitario tramite la nostra Residenza.

Il progetto formativo è ancora in fase embrionale, pieno di incertezze e di difficoltà d'attuazione, ma la volontà dei ragazzi non manca e senza dubbio le idee migliori devono ancora arrivare. Ogni anno questo gruppo di “ex residenti” si amplia e si infarisce di menti spesso argute e volenterose di aiutare questa causa per molti così importante.

Non sarebbe corretto gonfiare gli entusiasmi poiché ancora sul piatto non c'è nulla di concreto, ma le basi ci sono e sembrano solide. Ora tocca a questa “nuova generazione di Ex Alunni” cercare di costruire qualcosa di incisivo che rimanga solidamente ancorato alla realtà della Residenza Messori e che possa col tempo aiutare in modo concreto questa enorme famiglia da cui noi, per ora, non abbiamo alcuna intenzione di separarci.

Simon Benevento

Carezza: sogno o realtà?

In questi mesi un bel gruppo di persone sta cercando il modo perché Villa San Pio X rimanga una realtà usufruibile da ragazzi, giovani, famiglie e nonni.

Sono tante le sollecitazioni che ci arrivano da tanti amici sparsi per tutta Italia e non solo.

Chi è passato per Carezza quest'anno ci ha inviato una foto così:



Porte e finestre chiuse, silenzio!

Ma nella nostra mente quest'immagine si riempie di colori, vociare, persone! Sì, perché chiunque sia passato per Villa San Pio X non può che sorridere al solo ricordo. Al ricordo di un ambiente ricco di umanità, di comunità.

E oggi la parola **COMUNITÀ** ha per noi un valore immenso.

Comunità è dove si condivide, dove l'uno è prezioso per l'altro, dove l'uno è aiuto per l'altro.

Comunità è ricchezza, è rispetto. Comunità è crescere insieme, è ritrovarsi.

Comunità è sperimentarsi, è incontro, è sostegno.

In questi mesi abbiamo lavorato perché Villa San Pio X rimanga un patrimonio della Comunità.

La decisione dei Padri gesuiti è di **ALIENARE** Villa San Pio X.

Le nostre analisi sono partite dal considerare che Villa San Pio X è stata **DONATA** alla Compagnia Veneta dei gesuiti nel 1977.

L'atto notarile del 19 novembre 1979 cita: la volontà dei donatori: ... **espressa ed irrevocabile DONAZIONE... da adibire a Opera Sociale con fini istituzionali propri dell'Ente donatario, fini religiosi e di culto, di beneficenza ed assistenza** ...

Negli anni la vocazione di Villa San Pio X è stata ampiamente rispettata, formando innumerevoli persone, grazie alla presenza di tanti sacerdoti e tanti laici che hanno saputo tra queste mura rendere viva la Parola di Dio.

Dal punto di vista pratico, negli anni un certo numero di persone si è susseguito per **GESTIRE** Villa San Pio X, ma senza poter intervenire su tutta la parte burocratica che



è sempre stata gestita dall'Economato della Provincia Veneta.

Dal 1977, grazie all'opera di solo volontari Villa San Pio X è stata ristrutturata e sistemata più volte, sempre chiedendo le autorizzazioni comunali necessarie, utilizzando donazioni e gli utili di gestione.

Da ultimi analisi amministrative ci si è resi conto che non sono state aggiornate le mappe catastali.

Alla notizia dell'alienazione di Carezza, a luglio, è stata lanciata da un gruppo di ragazzi trentenni, una campagna "**Salviamo Carezza**" che nel giro di pochi giorni è stata in grado di raccogliere

**proposte di prestito per 153.200 €,
proposte di donazioni per 49.950 €
per un totale di 201.150 €**

L'estate scorsa Villa San Pio X è stata un laboratorio di idee che ci ha permesso di elaborare un **PROGETTO APOSTOLICO**, realizzabile grazie all'apporto e al coinvolgimento di molte persone che si sono rese disponibili. In autunno è stato presentato al Padre Provinciale della nuova Provincia Euro-mediterranea dei gesuiti, M. R. Padre Gianfranco Matarazzo S.J. e a p. Guido Bertagna S.J.

*(Per averne un estratto inviare una mail a:
Karezza2017@gmail.com)*

Infine a fine anno Michela Toffanin ha consegnato nelle mani del Santo Padre papa Francesco un'**intercessione** per Villa San Pio X, affinché resti luogo di Comunità dove fare esperienza di valori.

Grazie a tutti voi che ci seguite, che avete partecipato all'assemblea del 23 marzo 2018 e che ci avete seguito in streaming nella pagina facebook "**Salviamo Carezza**" (nella quale è ancora possibile visionare il video della serata).

Per poter attuare l'ambizioso Progetto Apostolico è necessario mantenere Villa San Pio X e pertanto è nato il progetto economico per poter continuare a far vivere Villa San Pio X come luogo di Comunità.

L'andamento degli ospiti è stato in continuo aumento negli ultimi 10 anni, con un incremento del 70% nel 2016 rispetto al 2009. Nel 2016 siamo arrivati ad avere 1164 ospiti per un totale di 6473 notti in 130 giorni di apertura annuale.

La gestione accurata dell'Equipe Carezza, formata unicamente da **VOLONTARI**, ci ha portato ad avere dei

bilanci sempre in attivo (circa 35.000€ di media negli ultimi 3 anni), che ci hanno permesso di fare dei lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria e di formare un **TESORETTO di 162.835 €** (al 31/08/2017), per lavori di una certa entità.

Il Progetto consiste nel costituire una società a responsabilità limitata (s.r.l.) il cui capitale sociale verrà destinato all'acquisto della casa e eventualmente alla sua ristrutturazione.

Le quote della società saranno di 10.000 € e loro multipli.

Questa proposta nasce dopo aver vagliato alcune ipotesi, dopo essersi confrontati con alcuni professionisti e dalla conoscenza diretta di un'esperienza analoga in Val Comelico.

Inoltre - e sempre in funzione di quanto sopra - si deciderà se accendere il mutuo per l'acquisto della casa (tasso d'interesse più basso) o per far fronte agli oneri di ristrutturazione.

Per Statuto si prevede di non ridistribuire utili nell'intero periodo del piano d'investimento, al fine di costituire una riserva sufficiente a garantire il debito residuo, così che in futuro più richiesti aumenti di capitali.

L'oggetto della società sarà:

Lo svolgimento, in Italia e/o all'estero delle seguenti attività:

- La gestione e promozione di strutture ricettive alberghiere.

- La gestione e promozione di strutture ricettive complementari come definite dalla normativa nazionale e regionale, quali in via esemplificativa: affittacamere per brevi soggiorni, case ed appartamenti per vacanze, case per ferie, unità abitative ammobiliate ad uso turistico, affittacamere, bed and breakfast e rifugi alpini;

- l'assunzione di iniziative, la promozione di progetti e lo svolgimento di attività socio educative, culturali e di promozione turistica, anche indirizzate a nuclei di persone (es: famiglie) o gruppi di persone in genere (es: scolaresche, anziani, associazioni, gruppi religiosi e o di preghiera, ecc);

- la promozione e la gestione di eventi sportivi, ricreativi, culturali, didattici e spirituali;

In funzione del denaro raccolto con la sottoscrizione delle quote dei Soci sarà stabilito il capitale sociale, che costituirà la dotazione patrimoniale per aumentare le garanzie alla banca a fronte del mutuo concesso.

La gestione creerà un palinsesto, controllerà le finalità e il progetto apostolico e terrà conto della massima redditività della casa.

I soci avranno un diritto di prelazione sulle prenotazioni.

Business plan

Alcune premesse:

Si è fatta una breve analisi sull'andamento turistico della zona e i dati ISTAT confermano un trend positivo nella provincia di Bolzano.

Negli ultimi 10 anni non si sono toccate le quote giornaliere e pertanto si ritiene di poter proporre un aumento di 5 € sulle quote degli adulti e del 3° figlio, passando rispettivamente a 47 € e a 15 € al giorno in trattamento di pensione completa; inoltre un aumento di 3 € per ragazzi e bambini, passando quindi a 38 € e a 30 € sempre per la pensione completa,

Per le settimane in autogestione si propone un aumento della quota del 13%, pari ad un importo di 770 €.

Considerando le sempre maggiori richieste di pernottamento in Villa San Pio X anche da parte di realtà straniere, si ritiene di poter preveder un aumento di occupazione della struttura di circa il 40% e di invertire le proporzioni tra i periodi in cui Villa San Pio X viene occupata da gruppi in autogestione rispetto a quella in cui ci

sono famiglie in una sistemazione di gestione completa. Pertanto si ritiene di poter prevedere

	n° posti letto	Piano investimento Durata anni
n° posti letto totali	45	20
acquisto Villa San Pio X		€ 650.000
ristrutturazione		€ 700.000
TOTALE		€ 1.350.000
Importo mutuo annuo	€ 41.000	€ 820.000
Totale fatturato annuo	223.005,48	
Costi di gestione	176.486,06	
Utile annuo	46.519,42	930.388,36
Accantonamento riserva soci		€ 110.388,36

Ci sentiamo di rappresentare decine di persone, che credono che Villa San Pio X sia un luogo da preservare per i posteri.

Tre ragazze quindicenni quest'estate dicevano: "Carezza rimarrà sempre nei nostri cuori per la sua semplicità, accoglienza e per l'amore e l'amicizia che ci ha sempre regalato.

Qui NOI vogliamo far provare le stesse emozioni ai nostri FIGLI".

Per chi fosse interessato allo statuto della società è sufficiente che lo richieda a: Karezza2017@gmail.com

Ognuno di voi è testimone credibile di quello che si crea e si vive a Carezza.

Una sfida con tutti e per tutti, per tutti voi e per tutti quelle persone che nel futuro vorranno godere della semplicità e della "magia di Carezza".

Affidiamo alla Madonna del Capitello tutte le nostre intenzioni perché Villa San Pio X possa rimanere luogo di Comunità.

Michela Toffanin Sturaro,



Cristina Miola,

Gianni Comelli, Luigi Veronesi,
Roberto Luise, Brunella Galletto.

Karezza2017@gmail.com

Nome	
Cognome	
Indirizzo mail	
Telefono	
Sono disposto/a a mettere a disposizione le mie competenze professionali per:	
Sono disposto/a a:	DIVENTARE SOCIO
Una cifra pari a: (quota minima 10.000€)	
Firma	

Comunità di Bethesda

Cari amici, in un batter d'occhio stanno scorrendo i mesi ed è arrivato anche quest'anno il tempo di pensare alla proposta degli **esercizi brevi per coppie e famiglie**. Aspettiamo sempre con trepidazione questo momento perché ci dà la possibilità di staccare la spina, mettere ordine, riposare e soprattutto ci aiuta a fare spazio alla Parola di Dio, accompagnati da guide esperte. Per noi è anche l'occasione di stare insieme ad altre famiglie, in un clima fraterno ed accogliente, di cui possiamo godere sia noi adulti che i bambini in modo speciale. Vi lasciamo di seguito il volantino, dove potete trovare tutte le informazioni utili.

Non esitate a contattarci e iscriverci!!

SCARICA IL VOLANTINO DEGLI ESERCIZI



Molti ci chiedono come procedono i lavori nella casa...

Siamo a buon punto e questo fa sperare che a fine estate potremo entrare; la parte in muratura degli appartamenti è ultimata così come anche il tetto, ora sono all'opera gli impiantisti elettrici ed idraulici e rimangono scoperti l'ex fienile ed il portico.

In parallelo alla costruzione della casa, quest'inizio d'anno è stato particolarmente ricco di decisioni e scelte per ciascuna delle nostre famiglie, ab-

biamo dovuto iscrivere gran parte dei **nostri figli alle future scuole**. Abbiamo vissuto un vero e proprio discernimento, con l'alternarsi di vari stati d'animo, tra cui l'ansia per la paura di sbagliare e l'incertezza che il cambiamento porta, ma alla fine rimane la fiducia nella strada che si è aperta davanti a noi.

Ogni giorno abbiamo la conferma che quello che stiamo facendo non è solo opera nostra. Oltre allo Spirito Santo che ci accompagna in tutte le scelte, le difficoltà e le gioie, ci sono tante persone che si stanno affacciando nella vita della comunità Bethesda e danno il loro contributo. Sentiamo la sete di condividere questo cammino e il bisogno della vicinanza di molti e desideriamo ancora una volta ringraziare tutti quelli che rispondono alle nostre richieste di aiuto.

Ringraziamo il vescovo **Paolo Bizzeti**, che nonostante la sua distanza fisica, è presente e vicino. Ringraziamo **don Luca Facco** e i suoi collaboratori **Caritas** con cui abbiamo iniziato un percorso formativo e di conoscenza reciproca in vista del nostro futuro servizio.

Inoltre un ringraziamento a tutti i sacerdoti diocesani che ci contattano e ci incontrano per conoscere la nostra realtà e a coloro che si interessano del nostro progetto e lo fanno conoscere.

Ringraziamo chi abbiamo conosciuto in questa fase di cantiere e ha messo a disposizione le proprie conoscenze per consigliarci nell'acquisto dei vari materiali per la casa.

Grazie a ciascuno di voi che ci ricordate nella preghiera: questo è il motore che ci porta avanti.

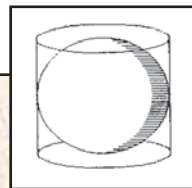
Infine l'aiuto di cui abbiamo ancora bisogno è economico. Per concludere i lavori riguardanti la parte comune (il salone, la cappellina, parte del giardino e l'appartamento per l'accoglienza) manca ancora una "fetta" abbastanza consistente. Per chi desidera contribuire al progetto Bethesda ci può contattare telefonicamente o tramite email. Vi segnaliamo l'IBAN dell'associazione Casa della Misericordia: **IT47R083271210100000800012**.

Un caro saluto a tutti,

le famiglie
di Bethesda



www.comunitabethesda.it
info@comunitabethesda.it
Tel. 340 340 3277



Cultura

Il salmo 136, che si recita nell'ultima domenica di Quaresima, prende questo suo nome latino dall'incipit della versione di san Girolamo. È tra i più tardi, essendo stato composto durante l'esilio babilonese (588-538 a. C.); ed è anche tra i più coinvolgenti dal punto di vista emotivo, gonfio com'è di nostalgia struggente. Non conoscendo l'ebraico, per la traduzione ci siamo serviti della versione latina di Girolamo (notoriamente fedele) e di quella francese di Zadoc Kahn, rabbino capo di Francia (Tel Aviv, 1994).

Salmo 136 (137)

*Sulle rive dei fiumi a Babilonia
sedemmo in pianto al ricordo di Sion.*

Appendemmo a quei salici la cetra.

*Volevano canti di gioia i padroni,
inni di Sion i nostri oppressori;*

*Ma come potevamo noi cantare
in terra aliena gli inni dell'Eterno?*

*Se mai ti scordo, Gerusalemme,
la mia destra si scordi di me;*

*Se io lascio cadere il tuo ricordo
mi si attacchi la lingua al palato,
se non ti pongo incima a ogni mia gioia.*

*Ricordati, Signore, dei figli di Edom,
di quel giorno in cui dissero:
«Distruggila, estirpa le sue
fondamenta!».*

*O figlia di Babele votata alla rovina,
beato chi ti renderà ciò che hai fatto,
Beato chi prenderà i tuoi bambini e
li sbatterà sulla roccia!.*

L'immagine della cetra sospesa ai rami di salice ha sempre attirato musicisti e poeti. Questo salmo fu musicato tra l'altro da Pierluigi da Palestrina in un mottetto a quattro voci, meritatamente famoso; ma la versione più celebre è senza dubbio quella di Temistocle Solera, musicata da un giovane Giuseppe Verdi nel "Nabucodonosor".



Super flumina Babylonis

Va, pensiero, sull'ali dorate;

*Va, ti posa sui clivi, sui colli,
Ove olezzano tepide e molli
L'aure dolci del suolo natal!*

Del Giordano le rive saluta,

*Di Sionne le torri atterrate...
Oh mia patria sì bella e perduta!
Oh membranza sì cara e fatal!*

*Arpa d'or dei fatidici vati,
Perché muta dal salice pendi?
Le memorie nel petto riacciendi,
Ci favella del tempo che fu!*

*O simile di Solima ai fati
Traggi un suono di crudo lamento,
O t'ispiri il Signore un concerto
Che ne infonda al patire virtù!*

Data l'insofferenza dei Lombardi di allora per il dominio austriaco, il coro prese subito una valenza politico-religiosa, che probabilmente era anche intenzionale: Solera infatti, figlio di un magistrato carbonaro condannato allo Spielberg, prese parte anch'egli al Risorgimento, su posizioni neoguelife.

Sta di fatto comunque che la musica di Verdi è straordinaria: grave, solenne e trascinate (puro *swing*, direbbe un jazzista). Chiunque l'abbia sentita dal vivo sa che agli spettatori vien voglia di cantare anche loro, unendosi al coro.

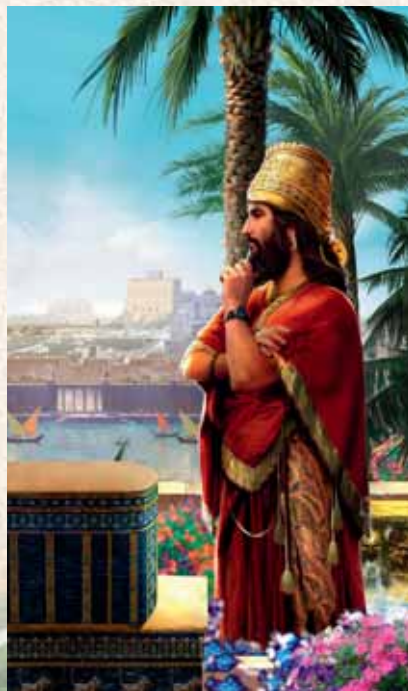
Ma il testo più bello ispirato a questo salmo è a nostro avviso il componimento che Salvatore Quasimodo pone all'inizio del suo capolavoro, la raccolta "Giorno dopo giorno" (1947) nella quale il poeta, riprendendo la cetra dopo il silenzio degli anni di guerra, lascia da parte le velleità "ermetiste" giovanili in favore della poesia pura:

Alle fronde dei salici

*E come potevamo noi cantare
con il piede straniero sopra il cuore,
fra i morti abbandonati nelle piazze
sull'erba dura di ghiaccio, al lamento
d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero
della madre che andava incontro al figlio
crocifisso sul palo del telegrafo?
Alle fronde dei salici, per voto,
anche le nostre cetre erano appese,
oscillavano lievi al triste vento.*

Un'ultima, osservazione, e consolante stavolta: tanto la versione adottata nella liturgia che le elaborazioni successive omettono sempre l'ultima strofa del salmo, col suo feroce desiderio di vendetta, che evidentemente allo spirito odierno ripugna. Nonostante le apparenze, dopotutto, forse duemilacinquecento anni di civiltà e duemila di cristianesimo non sono trascorsi invano.

Rinaldo Pietrogrande
e Cristina Rotundo



La bacheca

Chiediamo la cortesia di inviarcì comunicazione di cambiamenti o errori d'indirizzo, indirizzi di persone che non ricevono la rivista e di scriverci commenti, critiche, notizie, all'indirizzo e-mail: laurettarom2@gmail.com o telefonare in segreteria: 049 662977

LAUREA

Simon Benevento, laurea in scienze politiche, relazioni internazionali, diritti umani

MATRIMONIO

Monica Trevisan con Fabio Scappin

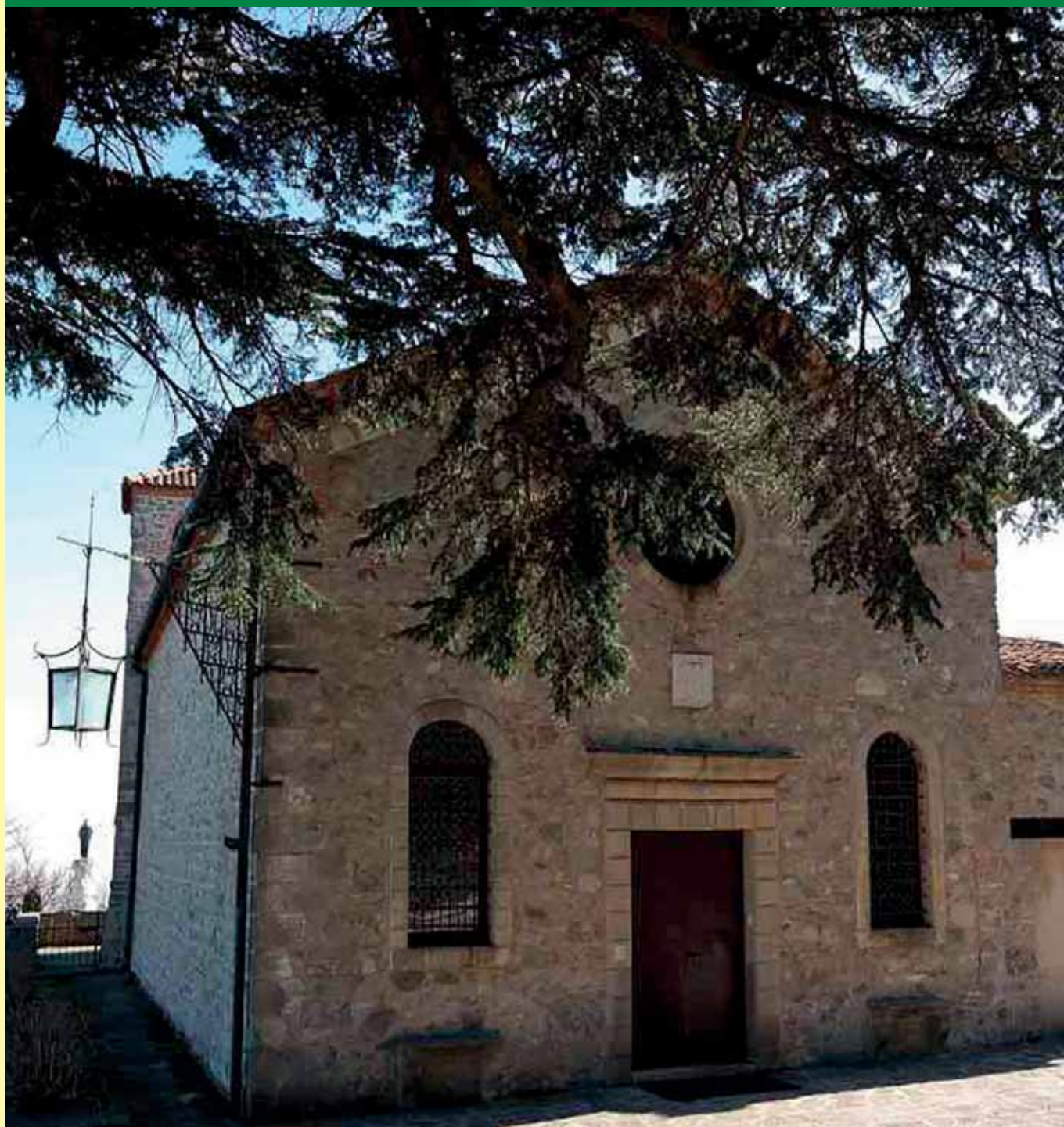
DEFUNTI

Nereo Destro
Maria Romaro Pavan
Palmira Scardellato Gaion
mamma di Armida e nonna di
Elena e Claudia Puglierin
Maria Carina Calvi
Giorgio Sbrocco

ELENCO ISCRITTI CHE HANNO VERSATO LA QUOTA ASSOCIATIVA 2018

Riello Pierluigi
Tonzig Federico
Puglierin Gabriele
Botto Franco Maria
Belloni Peressuti GianPaolo
Travain Ugo
Venturini Antonio
Chiarotto Romeo
Prinzivalli Aldo
Salerno Antonio
Lovo Paolo
Bacchini Lino
Baxiu Gianriccardo
Zanni Mario
Giuriato Francesco
Saracco Ferdinando
Duso Filippo
Topa Leonardo
Pucchetti Vittorio
Gongolo Francesco
Romaro De Zuccato Anna
Pietrogrande Rinaldo

Domenica 20 Maggio
**Pellegrinaggio al Monte
della Madonna**



ORARIO:

10.30 Meditazione

11.30 S. Messa

13.00 Pranzo, per chi desidera, alla Baita Passo Fiorina